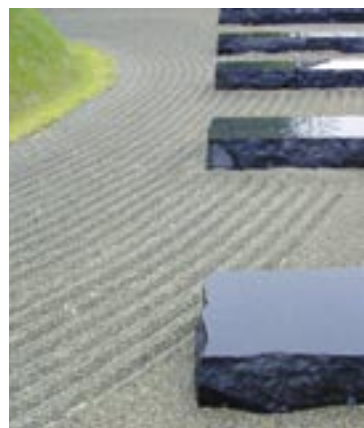


Recensioni

l'architettura giapponese

di *alessandro villari*



Esiste un profondo legame tra la cultura occidentale del giardino e la tradizione del paesaggio giapponese, definito da una diversità di scritture e di approcci che si incontrano e si contaminano a vicenda. Il fascino dell'astrazione orientale e della ripetizione degli elementi trova nel Movimento

Moderno un momento di intenso scambio; tra i tanti paesaggisti del novecento che aprono il confronto tra le due culture, Isamu Noguchi ne rappresenta sicuramente la conciliazione più intensa. Questa dimensione di scambio e confronto è stato il punto di partenza della ricerca dell'autore, nel tentativo di leggere attraverso l'esperienza europea i linguaggi contemporanei dell'architettura del paesaggio in Giappone.

La complessità della cultura contemporanea giapponese, al di là della distanza geografica che la separa dall'occidente, presenta una varietà di schemi e codici che con difficoltà si riesce a decifrare. A ciò si aggiunge il debole scambio di informazioni che ha fatto pen-

sare ad una scarsa produzione di nuovi contributi di qualità nel campo dell'architettura del paesaggio.

La necessità, quindi, di comprendere le nuove dinamiche della costruzione degli spazi pubblici e della visione della natura in un luogo in cui il paesaggio ed il giardino sono uno dei fondamenti della cultura, ha portato Villari alla scelta di tradurre la lunga ricerca in un viaggio seguendo un itinerario per autori.

La dimensione del viaggio e del racconto in presa diretta dei luoghi costituisce uno dei modi

con cui leggere il testo, seguendo una mappa spesso imprevedibile ed affascinante in cui la lettura delle opere realizzate si mescola alla conoscenza di un mondo mutevole e dinamico.

Scorrendo le pagine è possibile comprendere una vastissima produzione che rende riconoscibile una nuova epoca per il landscape giapponese, dovuta ad una forte domanda sociale, seguita da una intensa elaborazione intellettuale e da un'ottima competenza di realizzazione. I sessantaquattro casi studio presi in considerazione sono presentati seguendo un racconto che privilegia l'approccio fotografico e la continuità di ricerca espressiva degli autori.

Emergono diverse personalità: accanto ai maestri, come Fuhimiko Maki e Shodo Suzuki, si incontrano gruppi nuovi, spesso giovanissimi, come lo Studio On Site, i Placemedia e gli Arc Crew. Si alternano molte opere di autori occidentali, Tadao Ando, Eric Miralles, Peter Walker ed Emilio Ambasz tra gli altri.

Attraverso l'analisi delle opere l'autore indaga ed individua la stretta relazione tra i termini di "tradizione" ed "innovazione" che definiscono il dibattito contemporaneo. La continuità e la rielaborazione degli schemi tratti dal repertorio classico del giardino storico giapponese si contrappongono ad una ricerca espressiva che attinge dai modelli europei e soprattutto nord americani. L'apertura dal dopo guerra in poi alla cultura americana segna una data di passaggio fondamentale nella storia economica e sociale del Giappone, che modifica la percezione degli spazi pubblici ed il rapporto con la natura. La ripetizione immutabile del giardino Zen si apre a modelli figurativi e di utilizzo che offrono un panorama diversificato e mutevole, in cui la scrittura definisce uno scambio continuo tra sistemi naturali e sistemi artificiali.

Il racconto di Villari traccia, quindi, due percorsi diversificati nella complessità del pianeta Giappone: l'analisi della cultura del paesaggio dalla costruzione del Peace Memorial Park (Kenzo Tange, 1947), giardino commemorativo del disastro nucleare, proponendo tre chiavi di lettura di Kei-kan (paesaggio) e l'itinerario tra opere ed autori, in cui il lettore riesce ad orientarsi seguendo un proprio personale approccio. Seguendo la logica e la costruzione del libro vengono proposti alcuni degli spazi analizzati secondo una sequenza alfabetica e privilegiando l'evidenza delle immagini.

